

GIOVANNI FRUMUSA

Alessandro Magno, Eracle e la *leonté* nella glittica ellenistica e romana

Questo contributo nasce con l'intento di ampliare ed approfondire la recente pubblicazione, negli atti del convegno *Il fulgore delle gemme, Aquileia e la glittica ellenistica e romana*¹, di una giada nefrite, trovata a Martigny (Canton Vallese) nel 1976, in cui si può individuare il volto di profilo di Alessandro Magno che indossa la *leonté*. In particolare è apparso necessario arricchire i riferimenti ai dati del contesto di ritrovamento e sviluppare, nel quadro degli altri esemplari glittici esaminati, l'analisi delle varianti. La gemma, infatti, appartiene ad un gruppo significativo di intagli, di epoca ellenistica e romana, caratterizzati dal volto del giovane Eracle con le *exuviae* del leone di Nemea, soggetto a cui associò la propria effigie Alessandro, che amava identificarsi con l'eroe. Proprio quest'ultimo aspetto ha suscitato l'esigenza di indagare l'origine del tipo ed i complessi risvolti ad esso connessi, in relazione alla molteplice iconografia del sovrano macedone, trattata in una ormai vasta letteratura², in cui l'identificazione con Eracle occupa certamente un posto di rilievo per le implicazioni sulla natura eroica e divina di Alessandro, per l'influenza che dimostrò sulla ritrattistica dei sovrani ellenistici, per la grande fortuna che riscontrò anche in età romana repubblicana ed imperiale.

Il complesso delle "Terme del Foro" a Martigny, la gemma, i confronti e le varianti iconografiche

Nel 1975 a Martigny, l'antica Forum Claudii Vallensium³ (Fig. 1), in località Morasses, nell'angolo W dell'*insula* 2 accanto all'*insula* del Foro, vennero scoperte ed indagate le cosiddette "Terme del Foro"

¹ FRUMUSA 2009. Desidero ringraziare la professoressa Gemma Sena Chiesa ed Elisabetta Gagetti per avermi offerto l'opportunità di partecipare al convegno; François Wiblè (archeologo del Service Archéologique Cantonal du Valais) per lo studio autoptico della gemma e per le foto.

² Per un'ampia prospettiva sull'iconografia di Alessandro cfr. BIBER 1964 e, tra le opere più recenti, *Alessandro Magno* 1995 e MORENO 2004, a cui si rimanda per la ricca bibliografia sul sovrano macedone. Tra gli studi glittici vanno segnalate le monografie di Marie Luise Vollenweider sulle gemme del Cabinet des Médailles (VOLLENWEIDER 1995) e di Dimitris Plantzos sulle gemme incise di età ellenistica (PLANTZOS 1999).

³ Martigny, situata nel Vallese, lungo l'importante asse viario che dal passo del Gran San Bernardo giunge a Sion, compare per la prima volta nei *Commentarii de bello Gallico* (3.1-6), quando Cesare menziona Octodurus, antico insediamento dei Veragri, popolazione che, nel 57-56 a.C., si era opposta ad una delle sue legioni comandata da Galba (TARPIN 1987, pp. 241-249; TARPIN 1998, p. 18). Dopo le campagne militari di Tiberio e Druso e l'integrazione nel 15 a.C. del Vallese nell'impero, l'imperatore Claudio fondò, tra il 41 ed il 47 d.C., Forum Claudii Vallensium su un'area diversa rispetto all'abitato gallico, con un impianto urbanistico regolare suddiviso in tre file di *insulae*, privo tuttavia di cinta muraria. Al centro della città romana spicca il foro con la basilica (1), ampliato in età flavia, che occupa l'intero isolato dell'*insula* 3; a NE del foro, nella via che lo fiancheggia, sono stati evidenziati i resti del tempio principale, dedicato probabilmente a Giove Ottimo Massimo

(Fig. 2), che hanno restituito alcune gemme ed anelli⁴, tra cui si segnala, per il soggetto, per le dimensioni e per il materiale, il pregevole intaglio con testa di Alessandro. Il complesso, collocato all'intersezione della "Rue de la Basilique"⁵, la strada che conduceva alla Basilica del Foro, e della "Ruelle", fu edificato alla metà del I secolo d.C., all'epoca di Claudio, ristrutturato sotto Vespasiano e ancora agli inizi del II secolo d.C., per essere rimpiazzato intorno al 200 d.C. dalle nuove terme, poste tra il *Mithraeum* e il tempio gallo-romano I all'angolo tra la "Rue du Nymphée" e la "Rue Principale", sebbene le latrine siano state mantenute in uso ancora dopo la metà del III secolo d.C. e la presenza di materiali di IV secolo d.C. nello strato di distruzione per incendio dimostra ancora una frequentazione prima del definitivo abbandono; probabilmente nell'Alto Medioevo le rovine furono utilizzate come luogo per sepolture. I locali, indagati a più riprese tra il 1975 e il 1977⁶ e ancora nel 1981⁷ e nel 1991⁸, si organizzano intorno ad una corte rettangolare che è delimitata verso il Foro da una serie di ambienti (M-T) pertinenti ad una *domus* a peristilio; sulla corte si affacciano le latrine pubbliche (L), prospicienti la Via della Basilica, costruite agli inizi del II secolo d.C. in sostituzione di quelle di età flavia demolite ed inglobate nei nuovi magazzini (H). Tra i locali termali coevi alla prima fase di edificazione delle terme, risalente alla metà del I secolo d.C., si segnalano il *praefurnium* (F), suddiviso in due ambienti, ed il *caldarium* (CA), di m. 14,50x6, con due bacini, uno rettangolare, l'altro concluso da un emiciclo; il

(2); di fronte al foro, nell'*insula* 8, tra la fine del I secolo d.C. e l'inizio del II, venne edificata una ricca *domus* (3), definita del "Genio domestico" per il ritrovamento di una bella statuina di bronzo; l'angolo W dell'*insula* 2 è occupato da un primo complesso termale (4), le "Terme del Foro", affacciato sulla cosiddetta "Rue de la Basilique", in uso fino al 200 d.C. circa, quando fu sostituito da nuove terme nella zona periferica a S della città (5). I santuari extraurbani sono di particolare interesse per la loro posizione eccentrica e per il loro legame con culti locali ed orientali: a S il grande *temenos* del santuario indigeno (6), risalente alla fase precedente la romanizzazione, intorno alla metà del I secolo a.C., con annesso terme e *mansiones*; il *Mithraeum* (7) (WIBLÉ 1995), edificato nella prima metà del III secolo d.C. e distrutto verso la fine del IV secolo d.C.; a N, il tempio gallo-romano III (8), eretto alla metà del I secolo d.C. Tra le offerte votive dei santuari è stato trovato un certo numero di gemme incise e anelli. A S dell'abitato fu costruito agli inizi del II secolo d.C. l'anfiteatro (9) (WIBLÉ 1991), obliterando l'unica grande necropoli fino ad ora individuata, datata alla seconda metà del I secolo d.C. La città fu abbandonata progressivamente tra il 350 e il 400 d.C. a causa del declino economico, delle invasioni barbariche e dell'affermarsi del culto cristiano in sostituzione delle istituzioni tradizionali, con il conseguente spostamento del centro della comunità intorno alla cattedrale paleocristiana, le cui vestigia sono state rintracciate sotto l'attuale chiesa parrocchiale (10) a N della città romana. Dagli scavi di Martigny, condotti a partire dal 1974 dall'Ufficio Archeologico Cantonale diretto da François Wibl , provengono 40 gemme e paste vitree, talvolta ancora incastonate, quasi tutte inedite, di particolare rilievo per la possibilità di ricostruire i dati di contesto. Gli scavi sono stati pubblicati dapprima sugli "Annales valaisannes" e, dal 1988, sulla rivista "Vallesia" (per una sintesi sugli scavi cfr. anche WIBLÉ 1998, pp. 165-174).

⁴ Dal cortile delle terme provengono un diaspro rosso, di II secolo d.C., con un *gryllos* (una testa di giovane unita a quella di un anziano satiro) (WIBLÉ 1977, tav. VIIIa), ed un anello in bronzo, di II-III secolo d.C. con doppio castone circolare che presenta tracce di pasta vitrea (WIBLÉ 1977, tav. VIII f); dalla cloaca della "Rue de la Basilique" provengono un anello in ferro con pasta vitrea blu di II secolo d.C., ed un onice nero con attributi di Apollo (un tripode ed un corvo con alloro nel becco, poggiato su un'ara; ai lati un papavero ed una cetra) di I-II secolo d.C..

⁵ La strada, larga da 14 a 15 metri, è attraversata da una imponente cloaca a volta, costruita nel corso del II secolo d.C., in cui si gettano altri due collettori, uno proveniente dalla "Ruelle", l'altro dalla corte delle terme (WIBLÉ 1977, pp. 201-203).

⁶ WIBLÉ 1977, pp. 199-214; 1978, pp. 170-174.

⁷ WIBLÉ 1982, pp. 174-176; 1983, pp. 150-154.

⁸ WIBLÉ 1992, pp. 329-331.

caldarium è delimitato a sud-ovest da un corridoio di servizio che permette l'accesso al *prae-furnium* e ai due locali E ed LS dal quale si accede alla "Ruelle", la strada secondaria che separa l'*insula* 1 dall'*insula* 2.

Il locale E, costruito nella prima fase forse con funzione di portico, in seguito a lavori di ristrutturazione dapprima in età flavia, poi nel corso dell'ultimo quarto del I secolo d.C., fu chiuso ed affrescato con semplici motivi rossi e gialli e agli inizi del II secolo d.C. divenne corridoio dell'*hypocaustum* (J).

La giada nefrite⁹ di mm 25x18x3 (Fig. 3 a-b) (inv. My 76/i818, Fondazione Gianadda, Martigny), di forma ellittica allungata, con entrambe le facce convesse (quella superiore in modo meno accentuato) e sottile bordo verticale (forma Diehl 12)¹⁰, fu rinvenuta nel 1976 nel locale E delle terme, nello strato di demolizione dell'ambiente per incendio, con materiali di IV secolo d.C.¹¹. Sulla faccia superiore è raffigurato Alessandro Magno con la *leonté*: l'occhio grande, il sopracciglio arcuato, il profilo del naso e del mento trovano sorprendente somiglianza con il volto che compare nel grande mosaico della casa del Fauno a Pompei, raffigurante la battaglia di Issò o di Gaugamela¹². La presenza della caratteristica *anastolé*, voluminosa e pronunciata sulla fronte corrugata, contribuisce in modo determinante all'attribuzione rispetto alle altre gemme dello stesso tipo. La testa del leone, arretrata verso la nuca, appoggia la mandibola sulle tempie e non sotto l'orecchio, come generalmente accade nella monetazione e in numerosi esemplari glittici. Una folta criniera, scandita in una triplice sequenza di ciocche con orientamento alternato, scende sulla gola e si conclude con il tipico nodo di Eracle, con una zampa rivolta verso l'alto. La scelta del soggetto ed i caratteri stilistici, pur nella resa semplificata dei tratti e in una certa schematizzazione degli elementi, aspetto particolarmente evidente nel crine dell'animale, inseriscono l'incisione in quella corrente classicistica che domina ancora tutto il I secolo d.C., ispirata alla tradizione ellenistica ed augustea, definita da Marianne Maaskant-Kleibrink come

⁹ Analisi a cura dell'Ufficio Archeologico Cantonale di Martigny; il dato è interessante perché sembrano attestati ritrovamenti di giada nefrite nelle Alpi Svizzere (Grigioni) e sull'Appennino Ligure (CIERNY-WEISGERBER 1997, p.105). Si tratta della gemma più grande, più interessante e meglio conservata trovata a Martigny (WIBLÉ 1977, tav. VIIIb).

¹⁰ La gemma potrebbe rientrare anche nel tipo 1, con entrambe le facce convesse, della tipologia proposta da Erika Zwierlein-Diehl (ZWIERLEIN-DIEHL 1973-1991, I, pp. 9-15).

¹¹ Tra gli altri materiali si ricordano una moneta di Licinio del 317-320 d.C. (inv. My 76/i-815) ed una moneta di Costanzo II del 341-346 d.C. (inv. My 76/i-814).

¹² Il mosaico è ritenuto la copia di un originale attribuito a Filosseno di Eretria (Plin., *Nat.* 35.10), commissionato da Cassandro nel 317-316 a.C.; Margareth Bieber lo interpreta come combinazione celebrativa delle tre grandi battaglie del Granico, di Issò e di Gaugamela (BIEBER 1964, pp. 46-48); le ipotesi più diffuse tendono ad individuare in esso la rappresentazione della battaglia di Issò (CALCANI 1995c, pp. 147-148) o di Gaugamela, opera di Apelle (MORENO 2000; MORENO 2004, pp. 265-324, figg. 396, 398, 401-410, 412-413, 424, 427).

«Imperial Classicising Style»¹³. L'uso di una pietra traslucida dalla forma biconvessa sembra confermare una datazione tra la fine del I secolo a.C. e la seconda metà del I secolo d.C.¹⁴.

Nei numerosi confronti di età ellenistica e romana appare possibile individuare alcuni tipi che presentano caratteristiche comuni nell'impostazione generale del soggetto, pur evidenziandosi all'interno della medesima iconografia un certo numero di significative varianti; l'identificazione di Alessandro nel giovane Eracle con leontea, tuttavia, non può essere sempre determinabile con sicurezza¹⁵; nonostante l'indubbia influenza sull'iconografia successiva, in alcuni casi permangono forti margini di incertezza, soprattutto in relazione a quelle gemme in cui si può riconoscere anche il ritratto di dinasti ellenistici o di importanti committenti romani: la scelta del soggetto implicava naturalmente un diretto confronto con il sovrano macedone a cui ci si poteva richiamare con voluta ambiguità, anche laddove si volesse evitare un'aperta imitazione.

In un primo gruppo (Figg. 4-7), probabilmente derivato da alcuni ritratti scultorei (Figg. 15-16) e soprattutto dalle emissioni monetali (Figg. 20-23), il rapporto tra la *leonté* ed il volto risulta ancora proporzionato: le spoglie arretrano ma coprono quasi integralmente i capelli; il bulbo oculare del leone è chiuso, la mandibola scende sotto l'orecchio e la criniera, che non ha ancora particolare volume, è distinta dal collo da un profilo evidente; nel nodo non compaiono le zampe¹⁶. Una pasta vitrea a Monaco¹⁷ (Fig. 4), del III secolo a.C., dalla particolare forma biconvessa come la gemma di Martigny, ed un calcedonio in una collezione privata¹⁸ (Fig. 5), degli inizi del I secolo a.C., in cui si può identificare forse Mitridate VI, esprimono appieno le caratteristiche individuate: in entrambe le dimensioni ridotte della testa del leone e della criniera pongono in risalto il volto umano. In un cammeo di Napoli¹⁹ (Fig. 6), di epoca ellenistica, si nota uno spostamento più accentuato della testa dell'animale

¹³ MAASKANT-KLEIBRINK 1978, pp. 196-198.

¹⁴ Le gemme traslucide di forma biconvessa, associate ad un repertorio figurativo classicistico, compaiono in età augustea e perdurano almeno fino all'età flavia, quando sono sostituite soprattutto da niccoli e diaspri, generalmente piani (SENA CHIESA 1966, p. 3, p. 54; SENA CHIESA-FACCHINI 1985, pp. 25-26; SENA CHIESA 1989, pp. 287-288).

¹⁵ Le gemme con la testa di profilo di Eracle con *leonté* sono molto diffuse in età ellenistica e nella prima età imperiale (BOARDMAN - PALAGIA 1990, nn. 100-113, p. 739, PLANTZOS 1999, pp. 85-86; nn. 388-394, p. 127). L'identificazione del soggetto oscilla tra Eracle ed Alessandro, ma in alcuni casi si ravvede anche il volto di profilo di Teseo, come in una corniola, forse opera di Gnaios, conservata all'Ermitage di Leningrado (GIULIANO 1989, p. 39), e Onfale con la *leonté* (BOARDMAN 1994, n. 43, p. 50).

¹⁶ Si ricordano anche quattro impronte in cera lacca da paste vitree di epoca repubblicana, conservate a Monaco: mm 12,2x9,8x2,6 (AGDS I 2 München 1970, n. 1271, p.114, tav. 132); mm 12,2x11,3x4,1 (AGDS I 2 München 1970, n. 1272 p. 115, tav. 132); mm 13,4x15,2x13,8 (AGDS I 2 München 1970, n. 1278, p.115, tav. 132); mm. 11,7x10x2,2 (AGDS I 2 München 1970, n. 1273, p.115, tav. 132). Le prime tre presentano la leontea corta a differenza dell'ultima e si avvicinano ai tipi presenti sulle emissioni monetali repubblicane (Fig. 24).

¹⁷ Pasta vitrea azzurra, traslucida, ellittica con superficie intagliata convessa e retro molto convesso, III secolo a.C., mm 19,3x14,8x6,7, Staatliche Münzsammlung, Monaco (AGDS I 1 München 1968, n. 443, p. 80, tav. 49; KLOSE 1992, n. 25, p. 22).

¹⁸ Calcedonio, mm 17,5x14,1x4, inizi del I secolo a.C. (VOLLENWEIDER 1984, n. 269, p. 158, fig. 269).

¹⁹ Cammeo in agata calcedonio, età ellenistica, mm 31x21, Museo Archeologico Nazionale (inv. 25954), Napoli (GIOVE 1995, n. 113, p. 318).

verso la nuca per dare maggior rilievo ai capelli e all'*anastolé*; la criniera è ancora separata dal collo, ma comincia ad assumere sempre più volume e si amplia in piccole ciocche fluenti, come appare anche nella corniola spezzata del Cabinet des Médailles²⁰ (Fig. 7), del primo terzo del I secolo a.C., in cui si evidenzia il contrasto chiaroscurale tra la morbida superficie del volto ed il modellato mosso delle ciocche della criniera²¹; il particolare della zanna sulla mandibola, oltre a confermare la cura dell'incisione, trova analogia con i ritratti scultorei successivi alla morte del Macedone.

In un secondo gruppo (Figg. 8-10), che si discosta dai precedenti esemplari per la presenza in primo piano della spalla su cui si annodano, ben visibili, entrambe le zampe della *leonté*, la mandibola dell'animale avvolge ancora il lobo dell'orecchio, ma il crine si gonfia in ciocche ampie e folte che si susseguono in più serie ondulate con orientamento diverso; si riduce, infine, il profilo che distingue la pelle leonina dal collo²². I capelli sono distribuiti generalmente lungo la mascella dell'animale in una banda di piccoli ricci. Sono esempi significativi un lapislazzuli del Cabinet des Médailles²³ (Fig. 8) ed una corniola conservata a Berlino²⁴ (Fig. 9), riferibili agli inizi del I secolo a.C., quasi identiche tra di loro nei lineamenti del volto e nei particolari, nella resa plastica delle superfici, ma anche nelle dimensioni, e simili, per il ritratto, all'altra corniola spezzata del Cabinet des Médailles (Fig. 7), tanto da far supporre che sia raffigurato il medesimo ritratto, forse Tolomeo XI Alessandro II. Anche una pasta vitrea di Pompei²⁵, collocabile tra la fine del I secolo a.C. ed il I secolo d.C. (Fig. 10), dalla particolare forma troncoconica, mostra analoghe caratteristiche, anche se i tratti del volto risultano più marcati. Le strette affinità stilistiche e compositive, le dimensioni che presentano trascurabili differenze, sembrano confermare per queste gemme un modello comune, probabilmente codificato in ambito alessandrino.

²⁰ Frammento di corniola con entrambe le superfici piane, da Roma, primo terzo del I secolo a.C., mm. 6x8x1,5, Cabinet des Médailles, Parigi: l'intaglio riprodurrebbe il ritratto di Tolomeo XI Alessandro II (VOLLENWEIDER 1995, n. 35, pp. 53-54; PLANTZOS 1999, n. 394, p. 127, tav. 59). Mostra interessanti affinità con questa gemma un'altra corniola a facce piane del Cabinet des Médailles, della fine del II secolo a.C. o dell'anno 80 a.C., in cui è effigiato un principe tolemaico, forse Tolomeo X, di mm. 13,5x13x2,5 (VOLLENWEIDER 1995, n. 137, p. 144).

²¹ Presenta la stessa impostazione una ametista spezzata a facce convesse di mm. 15x19, firmata da Dioskourides, conservata in una collezione privata (PLANTZOS 1999, n. 397, p. 127, tav. 59).

²² Rientra in questo gruppo anche una corniola del I secolo a.C.-I secolo d.C., Museo Numismatico (inv. 494), Atene (RICHTER 1971, n. 281; BOARDMAN - PALAGIA 1990, n. 110, p. 739).

²³ Lapislazzuli dall'Egitto con faccia superiore leggermente convessa, bordo arrotondato, faccia inferiore piana, inizi del I secolo a.C., mm 26x19x3, Cabinet des Médailles (inv. 1972-1354), Parigi: nell'intaglio potrebbe essere ravvisabile il ritratto di Tolomeo XI Alessandro II (VOLLENWEIDER 1995, n. 34, pp. 52-53; PLANTZOS 1999, n. 393, p. 127, tav. 59).

²⁴ Corniola con faccia superiore piana, prima metà del I secolo a.C., mm 24x18x5, Antiquarium (inv. 6966), Berlino, (AGDS II *Berlin* 1969, n. 393, p. 152, tav. 70; PLANTZOS 1999, n. 391, p. 127, tav. 59). Presentano medesime caratteristiche una sardonice con faccia piana di mm 27x22, conservata a Londra al British Museum (inv. 1177) (PLANTZOS 1999, n. 389, p. 127, tav. 59), ed una pasta vitrea di mm. 25x17, conservata al Museo Numismatico di Atene (PLANTZOS 1999, n. 392, p. 127, tav. 59).

²⁵ Pasta vitrea verde, rettangolare troncoconica, I secolo a.C.-I secolo d.C., mm 27x19x9, Museo Archeologico Nazionale (inv. 109581), Napoli (PANNUTI 1983, n. 137, p. 94; BOARDMAN - PALAGIA 1990, n. 110, p. 739; BORRIELLO 2004, n. 4.15, p. 310).

In un terzo gruppo (Figg. 11-14) la testa del leone arretra e la criniera, che copre la nuca e buona parte del collo senza più distinzione, sostituisce idealmente i capelli dell'eroe, che escono abbondanti dalle fauci sulla fronte e sulle tempie; l'orecchio è, adesso, nascosto dalla mandibola o dai capelli e non sempre nel nodo di Eracle compaiono le zampe²⁶. Una prima testimonianza può essere fornita da una corniola, datata alla fine del II-I secolo a.C., conservata in una collezione privata²⁷ (Fig. 11), anche se presenta alcune caratteristiche peculiari: la mandibola del leone non si appoggia sulle tempie²⁸, ma scende sulla guancia e l'orecchio è coperto dai capelli che si sviluppano in una fascia a grosse ciocche rigonfie, in contrasto con quelle sottili, allungate e appena ondulate della criniera, che copre il nodo.

Una corniola a Oxford²⁹, datata al 30-27 a.C., offre un chiaro esempio di compresenza di dettagli iconografici desunti dai due tipi precedenti: come nell'intaglio di Fig. 11 la mandibola è posta all'altezza della guancia e i capelli nascondono l'orecchio, ma, come nel secondo gruppo di intagli, la criniera è ancora separata dal collo dal profilo della pelle e si annoda con entrambe le zampe delle quali una è protesa verso l'alto come nella giada di Martigny. Negli altri esemplari, in conseguenza di un più marcato spostamento all'indietro della *leonté*, viene dato maggiore risalto ai capelli, mentre la mandibola, posta più in alto, copre l'orecchio e si appoggia quasi sempre sulle tempie. Il bel cammeo di Napoli³⁰ (Fig. 12), della seconda metà del I secolo a.C., attribuito all'incisore di tradizione alessandrina Gnaios³¹, è forse l'esemplare più raffinato della serie. Il volto, ricavato nello strato intermedio bianco, si stacca dallo sfondo scuro e dalla *leonté*, modellata nello strato superiore nero; la ricca massa di piccoli ricci, che incorniciano la fronte e le tempie e spariscono sotto la criniera, associata alla bicromia della pietra, arricchisce l'effetto chiaroscurale nella successione di piani tra la superficie morbida del viso e le folte ciocche delle esuvie leonine.

Resa naturalistica dei lineamenti, occhio proporzionato, ricerca di effetti luministici e contrasti chiaroscurali nel rapporto tra volto, capelli e criniera sono aspetti propri anche di una corniola della metà del I secolo a.C., conservata a Bologna³² (Fig. 13), che mostra, tuttavia, alcune somiglianze anche con la corniola di Fig. 11 soprattutto nella forma allungata delle ciocche del crine leonino. Questa

²⁶ Si inserisce in questo gruppo un'impronta in cera lacca da pasta vitrea di epoca repubblicana, conservata a Monaco, di mm 12,7x10,2x2,2 (AGDS I 2 München 1970, n. 1277, p. 115, tav. 132).

²⁷ Corniola, fine del II - inizi del I secolo a.C., mm 14x10,8x2,2, collezione privata (VOLLENWEIDER 1984, n. 268, pp. 157-158, fig. 268).

²⁸ Mostra la stessa caratteristica un prasio ovale della fine II-I secolo a.C., troncoconico rovesciato con faccia superiore convessa ed inferiore piana (Diehl 6), di mm 11x8x2, Università di València (ALFARO GINER 1996, n. 4, pp. 38-40).

²⁹ Corniola a facce piane, 30-27 a.C., mm 19x13x4, Ashmolean Museum (inv. 1921-1933), Oxford (BOARDMAN - PALAGIA 1990, n. 105, p. 739; PLANTZOS 1999, n. 388, p. 127, tav. 59).

³⁰ Cammeo in sardonice, 30-20 a.C., mm 29,9x23, Museo Archeologico Nazionale (inv. 25851/19), Napoli (BOARDMAN - PALAGIA 1990, n. 102, p. 739; PANNUTI 1994, n. 176, pp. 208-209; MORENO 2004, p. 138, fig. 212).

³¹ GIULIANO 1989, pp. 34-35, fig. p. 36; MORENO 2004, p. 138.

³² Corniola scheggiata troncoconica rovesciata a facce piane (Diehl 8), metà del I secolo a.C., mm 16,2x13,6x3, Museo Civico Archeologico (inv. GL 17) di Bologna (MANDRIOLI BIZZARRI 1987, n. 65, p. 64).

gemma potrebbe aver fornito ispirazione per il diaspro rosso conservato a Treviri³³ (Fig. 14), della fine del I secolo a.C.-I secolo d.C., che mostra l'uso insolito del diaspro³⁴ per questo tipo di soggetto ed offre un valido confronto dal punto di vista stilistico e formale per la giada di Martigny: sono simili, infatti, l'occhio grande e la mandibola dell'animale che copre tempie ed orecchio, per quanto la criniera appaia meno schematica e si veda solo una delle zampe annodate. È ipotizzabile che la gemma di Martigny rappresenti, nella serie di varianti appena delineata, una sorta di sintesi eclettica: alla presenza di entrambe le zampe nel nodo e alla disposizione delle ciocche della leontea in serie alternate, caratteri propri del secondo gruppo di intagli, si uniscono la criniera folta e fluente sul collo e la disposizione della mandibola sulle tempie e l'orecchio del terzo gruppo.

Un'ultima considerazione può essere rivolta all'importanza che la giada di Martigny assume nel contesto dei ritrovamenti glittici dell'area compresa tra Aosta ed il Vallese, lungo l'asse viario che attraversa il passo del Gran San Bernardo. Le gemme di Martigny³⁵, databili tra il I secolo a.C. ed il III secolo d.C., infatti, associate a quelle provenienti dagli scavi di Augusta Praetoria³⁶, che coprono un arco cronologico che va dal II-I secolo a.C. al III secolo d.C., e a quelle del Gran San Bernardo, recentemente pubblicate³⁷, databili tra il II-I secolo a.C. ed il II-III secolo d.C., permettono di comprendere in modo più completo il processo di romanizzazione delle popolazioni alpine, che deve aver riguardato questo territorio già prima della sua effettiva conquista soprattutto grazie ai flussi commerciali, come è avvenuto per altre aree dell'arco alpino³⁸. Il diffondersi dell'uso specificamente romano di indossare anelli con gemma incisa segnala infatti l'imporsi di una prassi di vita, di uno stile di comportamento e di un gusto artistico trasmessi dapprima ad una ristretta aristocrazia locale, poi, anche fra gli altri ceti³⁹, in concomitanza con la semplificazione delle tecniche di incisione e con la standardizzazione dei soggetti, sempre meno ispirati alla grande tradizione aulica ellenistica ed augustea.

Se prendiamo in considerazione la fondazione di Forum Claudii Vallensium nel 41-47 d.C., che deve aver rappresentato il probabile atto conclusivo di questo processo di romanizzazione, il nostro intaglio testimonia la volontà dei possessori della gemma di esprimere il proprio legame con il

³³ Diaspro rosso, I secolo a.C. - I secolo d.C., (inv. 5401), Treviri (KRUG 1995, n. 12 p. 54, tav. 40 A; 46,12).

³⁴ L'uso del diaspro, associato a forme troncoconiche-piane, è particolarmente diffuso nel II secolo d.C.; ritengo che si potrebbe spostare la datazione di questa gemma all'età traianea o adrianea, quando si assiste al risorgere della grande tradizione glittica aulica (SENA CHIESA - FACCHINI 1985, p. 27).

³⁵ Cfr. nota 3.

³⁶ CAVALLARO 1997, nn. 22-38, pp. 361-366.

³⁷ Presso il Museo dell'Ospizio sono conservate 13 gemme: di queste 8 provengono senza dubbio dagli scavi del santuario di Juppiter Poeninus, mentre per le altre i dati sono incerti (FRUMUSA 2008, pp. 329-353). Interessante una gemma perduta, di cui si conserva una foto, che potrebbe ritrarre forse il volto di profilo di Alessandro Magno (FRUMUSA 2008, n. 7, p. 341, tav. II).

³⁸ Per lo studio delle gemme come indizio di acculturazione nell'area alpina anche in fasi precoci, in riferimento alle necropoli della Val d'Ossola e del Canton Ticino, cfr. GAGETTI 2000, pp. 325-345.

³⁹ SENA CHIESA 2001, pp. 17-18.

programma culturale e politico imperiale⁴⁰ sotteso alla nascita della nuova città, attraverso richiami a temi ancora dipendenti dal classicismo della fine del I secolo a.C.-inizi I secolo d.C., come testimonia per Aosta il bel cammeo spezzato con testa allegorica di Lybia o Africa⁴¹, chiaramente ispirata all'ideologia augustea. Il ritrovamento della gemma negli strati di abbandono e distruzione delle terme, verosimilmente cadute in disuso verso il 200 d.C., anche se ancora frequentate nel III e nel IV secolo d.C., conferma la volontà di tramandare un pezzo in cui si riconosceva non solo un pregio artistico, ma anche un valore ideologico e magico⁴².

Alessandro, Eracle e la *leonté*

L'origine dell'associazione tra l'immagine di Alessandro ed Eracle giovane che indossa la *leonté*⁴³ risale alla tradizione dei sovrani macedoni della dinastia degli Argeadi di identificarsi con la discendenza di Eracle (Hdt., 8.137; Plu., *Alex.* 2.1)⁴⁴; sotto le vesti dell'eroe barbato si era già fatto rappresentare nei coni monetali Aminta III, nonno paterno di Alessandro⁴⁵, e Filippo II, spingendosi oltre, più volte nei suoi tetradrammi aveva sottolineato il suo legame con Zeus fino all'identificazione⁴⁶, favorendo quella del figlio con il semidio. Alessandro, fin dalla sua adolescenza, infatti, sembra emulare le fatiche dell'eroe argivo⁴⁷ attraverso l'esaltazione della sua *andreia* nei cimenti giovanili con Efestione durante il soggiorno a Mieza dal 343 al 340 a.C., raffigurati nei famosi mosaici di Pella con le cacce al cervo⁴⁸ ed al leone⁴⁹, e nella doma di Bucefalo⁵⁰ (Plu., *Alex.* 6; *Rom. Alex.* 1.15.1-2). Il cavallo diventa presenza

⁴⁰ Per l'importanza della glittica come veicolo di propaganda cfr. GAGETTI 2001, pp. 129-150 (sulla diffusione del tipo dell'"anello dell'adozione"), e SENA CHIESA 2002, pp. 395-424 (sui simboli politici nella glittica tra la fine della repubblica ed il principato di Augusto).

⁴¹ CAVALLARO 1997, n. 28, p. 364.

⁴² Cfr. nota 78.

⁴³ HILLERT 2001-2002, pp. 75-77.

⁴⁴ Anche nel condono dei tributi ai Malli, considerati coloni argivi, Alessandro ribadisce la propria discendenza dagli Eraclidi di Argo (*Arr., An.* 2.5.9).

⁴⁵ MORENO 2004, p. 4, figg. 3-4.

⁴⁶ MORENO 2004, pp. 16-17, figg. 19-141.

⁴⁷ Le cacce e la doma di Bucefalo adombrano l'uccisione del leone di Nemea, l'inseguimento della cerva di Cerinea, la doma delle cavalle di Diomede. Il legame con Eracle si intensifica con l'inizio della campagna persiana, come testimoniato dal sogno premonitore durante l'assedio di Tiro (*Arr., An.* 2.18.1; *Curt.*, 4.2.17; Plu., *Alex.* 24.5) e dai sacrifici all'eroe conseguenti la conquista della città (*Arr., An.* 2.24.5; *Curt.*, 4.8.16) ed dalla discendenza e dall'emulazione evolve sempre più verso l'identificazione divina quale figlio di Zeus, sancita dalla visita al santuario di Ammone (*Arr., An.* 3.3.1-2, 4.9.9; *Curt.*, 4.7.25-30; Plu., *Alex.* 27.9).

⁴⁸ Mosaico firmato da Gnosis, Casa del ratto di Elena, Pella (MORENO 1993, pp. 102-103, figg. 1, 3, 14; MORENO 1995d, p. 118; MORENO 2001, pp. 214-216, figg. 244, 250; MORENO 2004, pp. 61-69, figg. 80, 81, 84, 86, 87).

⁴⁹ Da Pella, Casa a peristilio, I, 1 ambiente C, 320-310 a.C., Museo Archeologico, Pella (MORENO 1993, pp. 103-104, figg. 6, 7, 9, 11; MORENO 1995a, p. 63; MORENO 1995d, p. 118; MORENO 1995f, pp. 221-222; MORENO 2001, pp. 209-214, figg. 246, 248; MORENO 2004, pp. 56-61, figg. 73, 74, 77).

⁵⁰ MORENO 1993, pp. 104-105; MORENO 2004, pp. 70-73.

costante nelle successive imprese venatorie prima dell'ascesa al trono⁵¹ e ricompare anche nelle scene di caccia al leone svoltesi nel 332 a.C. nei pressi di Sidone⁵², di cui il sarcofago di Abdalonimo è certamente l'esempio più noto, scene che hanno avuto lunga fortuna anche in seguito, come attestano due medaglioni aurei da Tarso⁵³ di età severiana al Cabinet des Médailles, datati al 208-244 d.C., uno dei quali presenta al dritto il ritratto di Alessandro con la *leonté* che ricade sulla spalla appena accennata (Fig. 26). Nel donario di Delfi⁵⁴, che celebra uno di questi episodi, realizzato da Lisippo e Leocare a seguito della promessa di voto di Cratero del 332 a.C. (Plu., *Alex.* 40.4-5), il sovrano macedone, tuttavia, armato della doppia ascia, richiamo a Zeus, e rivestito della *leonté*, chiaro attributo di Eracle, fronteggia il leone a piedi e non a cavallo. Il legame tra Alessandro ed il leone, in realtà, trascende la semplice assimilazione caratteristica della stirpe macedone con Eracle progenitore o la dimostrazione di virtù eroica e guerresca, e si riveste di valori simbolici legati alla nascita, alla fisionomia ed al carattere stesso di Alessandro fin dall'adolescenza⁵⁵. Nei ritratti di questo periodo la testa del leone copre integralmente il capo del principe, nascondendone la lunga e fluente chioma, che è sostituita dall'ampia e folta criniera dell'animale, come testimoniano le due *appliques*⁵⁶ in bronzo dell'*alabastron*⁵⁷ della tomba di Filippo II (Fig. 18). Questa iconografia compare ancora su un fodero di spada in avorio⁵⁸ (Fig. 19), proveniente da Oxo, che dimostra la persistenza del tipo, anche se in un contesto ideologico diverso, legato ormai all'esaltazione delle proprie gesta sotto la veste di Eracle Invitto. Nello stesso ambito figurativo si inserisce un anello in oro⁵⁹ (Fig. 17), datato al IV secolo a.C., in cui compare la testa di Eracle di tre quarti, leggermente inclinata, quasi frontale, con la *leonté* che lascia visibile solo una sottile fila di capelli

⁵¹ Le prime scene di caccia al leone di Alessandro a cavallo si collocano dopo l'acquisto di Bucefalo nel 341 a.C. (MORENO 1993, p. 105; MORENO 1995b, p. 64; CALCANI 1995a, p. 65; MORENO 1995d, p. 119); il leone ricompare insieme al cinghiale, all'orso, alla cerva nella sintesi celebrativa della decorazione pittorica della tomba di Filippo II, in cui Alessandro accompagna il padre (MORENO 1993, p. 108; MORENO 1995d, p. 122).

⁵² MORENO 1993, pp. 121-122; CALCANI 1995b, p. 176.

⁵³ Medaglioni in oro da Tarso, 208-244 d.C., Cabinet des Médailles, Parigi: (inv. F1672) al dritto ritratto di Alessandro con diadema, al rovescio caccia al leone (BIEBER 1964, p. 79-80, fig. 116, tav. LXI; SMITH 1995a, n. 4.23.1, p. 177); (inv. F1671) al dritto Alessandro con *leonté*, al rovescio caccia al leone (BIEBER 1964, p. 79-80, fig. 115, tav. LXI; SMITH 1995a, n. 4.23.2, p. 177; MORENO 2004, p. 138, fig. 219).

⁵⁴ MORENO 1993, pp. 122-124; MORENO 1995c, pp. 172-175; MORENO 1995d, p. 127; MORENO 2001, pp. 231-234; MORENO 2004, p. 233-250.

⁵⁵ Accenni all'origine ed alla natura leonina di Alessandro compaiono nelle fonti, ad esempio, in riferimento al sogno premonitore di Filippo sul carattere del nascituro (Plu., *Alex.* 2.5; *Rom. Alex.* 1.8.5), alle circostanze temporali della sua nascita (Plu., *Alex.* 3.5; MORENO 2004, pp. 27-29), all'attributo fisico del "crine leonino" e al carattere impetuoso proprio di un leone selvaggio (*Rom. Alex.* 1.13.3); soprattutto la lunga e fluente chioma fiammeggiante prima del taglio che sanciva il passaggio all'età adulta favorì nei ritratti la rappresentazione di Alessandro con le fattezze di Apollo, di Dioniso, di Eros e di Ares (MORENO P. 2004, pp. 77-79, figg. 101-106; pp. 207-216, figg. 209-333).

⁵⁶ Per analoghe *appliques* datate al IV-III secolo a.C. cfr. BOARDMAN - PALAGIA 1990, p. 739, nn. 123-125.

⁵⁷ *Alabastron* d'argento con *appliques* con teste di Alessandro con *leonté*, dalla tomba di Filippo II a Vergina, 336 a.C., Museo Archeologico (inv. BE7), Salonicco (KOTTARIDOU 1995, n. 2, p. 202; MORENO 2004, p. 81, figg. 108, 159).

⁵⁸ Frammento in avorio che ornava la fessura di un fodero, mm 36x28, dal santuario iranico del fiume Oxo a Tacht Sangin, Museo Etnografico del Tagikistan, Dusanbe (MORENO 2004, p. 334, fig. 475).

⁵⁹ Anello in oro da Sovana, IV secolo a.C., Metropolitan Museum of Art (inv. 10.132.1), New York (BIEBER 1964, p. 61, fig. 62, tav. XXXI; BOARDMAN 1970, p. 228; n. 761, p. 300).

resi a piccole perle globulari; analoga rappresentazione, insolita nelle monete, in cui il volto appare sempre di profilo, è presente anche su una moneta di Cos, del 200 a.C. circa, conservata a Berlino⁶⁰.

L'identificazione con Eracle giovane è particolarmente evidente nelle emissioni di Alessandro dall'ascesa al trono fino alla morte⁶¹ (Figg. 20-23) con alcune interessanti varianti, che dimostrano il progressivo superamento della remora della chioma nascosta⁶²: nella generale riduzione delle dimensioni della criniera in un rapporto più proporzionato con il volto umano, le esuvie leonine arretrano sulla fronte, incorniciando i capelli ed evidenziando, talvolta, l'*anastolé*; la mandibola dell'animale scende sempre sotto l'orecchio. In un tetradrammo di Anfipoli⁶³ (Fig. 20), del 336 a.C., e in uno successivo di Myriandrus⁶⁴ (Fig. 21), del 325 a.C. circa, la criniera ricopre solo la parte posteriore delle spoglie del leone, le cui fauci spalancate permettono di intravedere l'orecchio ed un'unica banda di capelli resi in grosse ciocche ondulate, che diventano più voluminose e fluenti nel tetradrammo di Menfi⁶⁵ (Fig. 23) e soprattutto in quello di Babilonia⁶⁶ (Fig. 22), del 325-323 a.C., in cui il crine e la mandibola, con un andamento curvilineo che segue la forma della moneta, si estendono fino al nodo sotto il collo. In questi conii il rilievo plastico dato all'*anastolé*, alla chioma e alla criniera più folta, fornisce il modello per la monetazione successiva del III-II secolo a.C.⁶⁷ e per la glittica ellenistica e romana del II-I secolo a.C..

I ritratti scultorei di Alessandro con *leonté* sopravvissuti sono relativamente scarsi; tra i più noti ci sono senza dubbio la testa nella scena di battaglia del sarcofago di Abdalonimo⁶⁸, datato al 312 a.C. circa, che unisce idealmente sui lati lunghi sia il tema di Alessandro-Eracle Invitto, sia la caccia al leone a cavallo (Fig. 15), e la testa frammentaria dal Ceramico di Atene⁶⁹ (Fig. 16), espressione del processo di esaltazione di Alessandro tipico del periodo immediatamente posteriore la sua morte. Questi ritratti, il

⁶⁰ Da Cos, 200 a.C. circa, Berlino (BIEBER 1964, pp. 60-61, fig. 61, tav. XXXI).

⁶¹ BIEBER 1964, pp. 48-49, figg. 30-32, tav. XVII; per la propaganda politica di Alessandro sulle monete cfr. JESSOP PRICE 1993, pp. 171-175.

⁶² MORENO 2004, p. 138.

⁶³ Tetradrammo di Anfipoli, 336 a.C., al rovescio Zeus di profilo in trono con scettro ed aquila, Staatliche Münzsammlung, Monaco (KLOSE 1992, n. 17, p. 20).

⁶⁴ Tetradrammo da Myriandrus, 325 a.C. circa, al rovescio Zeus di profilo in trono con scettro ed aquila, British Museum (inv. 3228c), Londra (SMITH 1995b, p. 211).

⁶⁵ MORENO 2004, Fig. 209, p. 139

⁶⁶ Tetradrammo di Babilonia, 325-323 a.C., al rovescio Zeus di profilo in trono con scettro ed aquila, Staatliche Münzsammlung, Monaco (KLOSE 1992, n. 18, p. 20).

⁶⁷ Tetradrammo del 250-200 a.C., Museum of Fine Arts, Boston (BIEBER 1964, p. 61, figg. 63-64, tav. XXXII); tetradrammo del 150 a.C. da Mesembria in Tracia (BIEBER 1964, pp. 64-65, fig. 76, tav. XXXIX).

⁶⁸ Da Sidone, Museo Archeologico, Istanbul (BIEBER 1964, pp. 50-52, fig. 34a, 36 tavv. XVIII -XIX; MORENO 1994, pp. 98-108, figg. 89, 105-110, 112, 128, 426; MORENO 1995d, p. 131; MORENO 1995e, pp.137-138; MORENO 2004, pp. 227-232, figg. 79, 85, 185, 190, 343-345, 429,430, 432, 434, 440, 442, 44, 580). La morte di Abdalonimo, designato da Alessandro signore di Sidone nel 332 a.C., deve essere collocata poco prima del 312 a.C., quando Tolemeo sottrae la città ad Antigono che l'aveva conquistata nel 315 a.C.: la realizzazione del sarcofago deve riferirsi a questi anni.

cui prototipo va rintracciato con ogni probabilità nella testa di Eracle o Telefo realizzata da Scopas⁷⁰ intorno al 350 a.C. per il tempio di Atena Alea a Tegea, mostrano caratteristiche peculiari: il muso del leone avanza fin sulla fronte con le zanne ben in vista, lasciando sfuggire solo alcune ciocche lungo le tempie; l'occhio della *leonté* è aperto, non chiuso come sulle monete e nella glittica, e ha forma globulare, a conferma che le spoglie dell'animale sono state ormai sostituite da un elmo che ne ritrae le fattezze⁷¹, pur mantenendo una forte mimesi naturalistica, resa attraverso leggere asimmetrie; la criniera è appena accennata nella parte posteriore in un rapporto proporzionato con il volto umano. Nel sarcofago di Abdalonimo la mandibola, come nei tetradrammi (Figg. 20-23) e in alcune gemme (Figg. 4-10), si appoggia sotto l'orecchio, diversamente da quanto appare nel ritratto frammentario di Atene (Fig. 16). Non mancano comunque esempi in cui la *leonté* presenta l'occhio del leone chiuso conservando il suo carattere originario di *exuviae*, come nell'*applique* dell'*alabastron* di Filippo (Fig. 18): ne è un significativo esempio la testa dell'Ilisso⁷², in cui le spoglie coprono integralmente il volto e sono annodate sul collo. Questi aspetti si ritrovano anche in un'altra testa frammentaria, proveniente da Sparta⁷³, in cui, tuttavia, non è accertabile se la pelle scendesse lungo il collo; questa scultura, come i ritratti del sarcofago di Sidone e di Atene (Figg. 15-16), rinvia all'assimilazione definitiva di Alessandro ad Eracle Invitto durante la sua spedizione in Asia⁷⁴, confermata anche dall'abitudine di indossare le esuvie e portare la clava dell'eroe⁷⁵. Una statuetta di bronzo con Alessandro-Eracle in riposo⁷⁶, proveniente da Ambelokipi, rappresenta forse la testimonianza più diretta di questa evoluzione nel significato della *leonté*: sotto la rassicurante spoglia del leone nemeo viene definitivamente reso familiare alla tradizione greca il modello teocratico orientale, ripreso in seguito dai dinasti ellenistici⁷⁷.

⁶⁹ Testa in marmo pentelico, 300 a.C. circa, trovata nel 1875 nel Ceramico di Atene, Museo Archeologico Nazionale (inv. 366), Atene (BIEBER 1964, p. 52, fig. 37, tav. XX; MORENO 1995d, p. 131; MORENO 1995g, p. 310; MORENO 2004, pp. 318-319, figg. 435, 437, 438).

⁷⁰ MORENO 2004, p. 318.

⁷¹ MORENO 2004, pp. 318-319. Nelle fonti non sembra ravvisarsi notizia dell'uso di un elmo a forma di testa di leone; Plutarco (*Alex.* 32.9) accenna all'elmo di ferro indossato a Gaugamela, opera di Teofilo, brillante come argento puro e legato da una gorgiera adorna di pietre preziose, ma non fornisce dettagli su una eventuale foggia a testa di leone.

⁷² Testa in marmo dall'Ilisso, Museo dell'Acropoli, Atene (BIEBER 1964, p. 52, fig. 38, tav. XX; MORENO 1995d, p. 131; MORENO 2004, p. 80, fig. 109).

⁷³ Testa in marmo, Museum of Fine Arts, Boston (BIEBER 1964, p. 52, fig. 39a-b, tav. XX; MORENO 2004, p. 388, figg. 553, 558).

⁷⁴ L'emulazione delle imprese orientali di Eracle, con il quale Alessandro sembra entrare in aperta competizione, è testimoniata dalle fonti, ad esempio, nell'assedio della rupe Aorno, che Alessandro compie addirittura con l'intento di superare il semidio (Arr., *An.* 4.28.1-4; Curt., 8.11.2), nella stessa spedizione in India, connessa con la liberazione di Prometeo (Arr., *An.* 5.3.2-4), o nel discorso ai soldati sull'Ipasi (Curt., 9.2.29). Potrebbe adombrare l'episodio di Eracle e Onfale l'incontro con la regina delle Amazzoni, riportato senza incertezze da Curzio Rufo (6.5.24-32), ma sul quale Arriano (*An.* 4.15.4 e soprattutto 7.13.2-6) e Plutarco (*Alex.* 46) mostrano il loro forte scetticismo.

⁷⁵ Efippo in Ateneo (12.537e) (BIEBER 1964, p. 49; MORENO 2004, p. 386).

⁷⁶ Bronzetto da Ambelokipi, Museo Archeologico Nazionale, Atene (MORENO 1993, pp. 126-130, fig. 54; MORENO 1995d, pp. 133-133; MORENO 2004, pp. 385-388, figg. 552-557).

⁷⁷ Un esempio è fornito dalla testa in marmo di Mitridate VI del Ponto al Louvre (SMITH 1988, n. 83, p. 171, tav. 51, 52,1-2; MORENO 1994, pp. 687-689, fig. 842).

Considerazioni conclusive

Il quadro esaminato testimonia la ricchezza e la complessità dell'iconografia che influenza la produzione glittica. Le gemme con il volto di Alessandro hanno goduto di un'interrotta fortuna favorita non solo dalla propaganda dei Diadochi, ma anche dal valore magico riconosciuto al soggetto⁷⁸. A questa fama ha contribuito la tradizione della preferenza assegnata da Alessandro a Pargotele, fino all'editto che equiparava l'incisore ai maggiori artefici della plastica e della pittura, Lisippo e Apelle⁷⁹.

L'elaborazione del tipo nelle incisioni su pietre dure e paste vitree deve essere stata codificata alle corti dei sovrani ellenistici, soprattutto dei Tolomei: in una prima fase hanno fornito ispirazione le emissioni monetali di Alessandro ed alcuni ritratti scultorei prima e dopo la sua morte in cui il rapporto tra *leonté* e volto è ancora equilibrato; in un secondo momento la criniera del leone ha assunto sempre più rilievo, eliminando progressivamente la distinzione dal collo, che ricopre dalla nuca fino alle spalle. Si tratta probabilmente di una trasformazione dovuta all'opera di sincreti degli incisori alessandrini, operata tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C., in cui si assiste alla fusione ideale con la *leonté* dell'attributo fisico del "crine leonino" del giovane Alessandro, che già in vita aveva offerto lo spunto per la celebrazione del sovrano sotto le fattezze di Apollo, Dioniso, Eros o Ares.

Le varianti delineate precedentemente per l'associazione di più caratteri testimoniano come nell'ambito glittico, di fronte alla tradizione del medesimo soggetto, appaia costante la ricerca di un continuo rinnovamento, espressione di un certo eclettismo tipico dell'arte romana; va, tuttavia, riconosciuto che tutte le gemme proposte si inseriscono in produzioni colte di età ellenistica e della prima età imperiale, soprattutto del periodo augusteo, e la fortuna del tipo non sembra oltrepassare la seconda metà-fine del I secolo d.C., come confermerebbe anche l'intaglio di Martigny, in conseguenza del ruolo sempre più marginale dell'attività dei grandi incisori di corte a partire dall'età flavia, e della diffusione nella glittica di soggetti sempre più di genere e standardizzati⁸⁰. Nella sua tradizione il tema sembra essere stato favorito già a partire dal III secolo a.C. dalle emissioni repubblicane⁸¹: una moneta in bronzo⁸² (Fig. 24), del 268-229 o successiva al 211 a.C., mostra nell'equilibrio tra testa umana e *leonté*

⁷⁸ MORENO 2004, p. 77. Per il valore magico di pietre e soggetti nella glittica cfr. SENA CHIESA 1989, pp. 287-293.

⁷⁹ A Pargotele è riferibile la corniola Hartmann in cui le lunghe ciocche fiammeggianti che scendono sulle spalle esprimono il carattere "leonino" del principe adolescente; il corno di ariete allude alla paternità di Zeus-Ammon (MORENO 2004, p. 77-79, fig. 106).

⁸⁰ SENA CHIESA 1966, p. 35, pp. 42-43; SENA CHIESA - FACCHINI 1985, pp. 24-26.

⁸¹ Per il rapporto tra monetazione e glittica cfr. BELLONI 1985, pp. 94-95, 104-106.

⁸² Moneta in bronzo anonima di peso sestantario, dopo il 211 a.C. oppure 268-229 a.C.: al rovescio prora di nave, legenda ROMA e segni di valore (CATALLI 2001, n. 44, p. 62, fig. 44/4).

strette analogie con i il primo gruppo di gemme; un denario di Fausto Cornelio Silla⁸³ (Fig. 25), del 62-54 o del 56 a.C., presenta alcune caratteristiche delle gemme del terzo gruppo per lo sviluppo della criniera e la sua disposizione sulle tempie e sull'orecchio. L'intensificarsi della presenza a Roma in età tardo-repubblicana ed augustea di importanti incisori legati alla tradizione ellenistica deve aver determinato il definitivo trapasso del soggetto nel repertorio figurativo romano con intento celebrativo⁸⁴: si ricordano ad esempio un busto di Eracle giovane, opera di Aulos⁸⁵, le già citate gemme attribuite a Gnaios⁸⁶, e l'opera di Dioskourides al servizio di Ottaviano⁸⁷.

Se nella glittica il tipo sembra sparire verso la fine del I secolo d.C., esso ricompare agli inizi del III secolo d.C., in conseguenza anche del culto che per Eracle aveva dimostrato lo stesso Commodo, che amava farsi rappresentare sotto la veste dell'eroe barbato non solo nei ritratti scultorei, come nel celebre ritratto del Museo dei Conservatori a Roma, ma anche nella glittica⁸⁸. Il recupero del valore celebrativo dell'iconografia di Alessandro nei suoi diversi aspetti, ancora fortemente ispirata alla tradizione aulica ellenistica, compresa l'assimilazione ad Eracle con la leontea, è merito soprattutto della dinastia dei Severi, come appare evidente nel già citato medaglione aureo di Tarso⁸⁹ (Fig. 26) con la bella ed elegante effigie del sovrano macedone, che, nell'ampia e voluminosa discesa della criniera annodata sulla spalla in primo piano e nella mandibola appoggiata sotto l'orecchio, mostra strette affinità con il secondo gruppo di intagli analizzato (Figg. 8-10), mentre il trattamento delle ciocche della *leonté* e dei riccioli sulla fronte rimanda al famoso cammeo di Napoli attribuito a Gnaios⁹⁰ (Fig. 12). Da questo nucleo iconografico, a testimonianza dell'importanza che l'immagine di Alessandro riveste ancora nel IV secolo d.C., deriva una serie di contornati⁹¹ in cui i dettagli del volto ed il naturalismo della rappresentazione si perdono ormai nel generale allungamento della figura.

Giovanni Frumusa
giovanni.frumusa@gmail.com

⁸³ Denario di Fausto Cornelio Silla, 56 o 62-54 a.C.: al rovescio globo con quattro corone ed una spiga di grano (PLANTZOS 1999, p. 85; CATALI 2001, n. 607, p. 236, fig. 607).

⁸⁴ Anche Antonio aveva assimilato il proprio ritratto a quello di Eracle (GIULIANO 1989, p. 35).

⁸⁵ GIULIANO 1989, p. 34.

⁸⁶ Cfr. note 15 e 30.

⁸⁷ Ottaviano a partire dal 30 a.C. si servì esclusivamente di Dioskourides, nel cui repertorio di temi celebrativi ritorna anche l'assimilazione di Alessandro ad Eracle (GIULIANO 1989, p. 37). Il legame tra Ottaviano ed Alessandro è confermato anche dalla testimonianza di Svetonio (*Aug.* 50) sull'uso come sigillo di un anello con la testa di Alessandro, prima di far incidere proprio da Dioskourides il proprio ritratto allo stesso scopo (MORENO 2004, p. 138).

⁸⁸ Corniola troncoconica rovesciata a facce piane (Diehl 8), fine del I secolo a.C., 16x13,5x2,1, Museo Civico Archeologico (inv. GL 25), Bologna (MANDRIOLI BIZZARRI 1987, n. 254, p. 125).

⁸⁹ Cfr. nota 53.

⁹⁰ Cfr. nota 30.

⁹¹ Contorniato in bronzo di IV-V secolo d.C., Newell Collection in in The American Numismatic Society, New York (BIEBER 1964, pp. 80-81, fig. 120, tav. LXII); Contorniato in bronzo di Valentiniano e Valente, Civiche Raccolte Numismatiche, Milano (MORENO 2004, p. 138, fig. 210, p. 139).

Abbreviazioni bibliografiche

AGDS I 1 München 1968

E.Brandt, *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen*, I, Staatliche Münzsammlung München, 1, *Griechische Gemmen von minoischer Zeit bis zum späten Hellenismus*, München 1968.

AGDS I 2 München 1970

E. Brandt - E. Schmidt, *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen*, I, Staatliche Münzsammlung München, 2, *Italische Gemmen etruschisch bis römisch-republikanisch, Italische Glaspasten vorkaiserzeitlich bis zum späten Hellenismus*, München 1970.

AGDS II Berlin 1969

E. Zwierlein-Diehl, *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen*, II, Staatliche Museen Preußischer Kulturbesitz Antikenabteilung Berlin, München 1969.

Alessandro Magno 1995

Alessandro Magno. Storia e mito, catalogo della mostra (Roma 1995 - 1996), Milano 1995.

Alexander the Great 1993

J. Carlsen - B. Due - O. Steen Due - B. Poulsen (a cura di), *Alexander the Great. Reality and Myth*, in "Analecta Romana Instituti Danici, Supplementum 20" (1993).

ALFARO GINER 1996

C. Alfaro Giner, *Entalles y camafeos de la Universitat de València*, in "Estudis numismàtics valencians" (1996).

BELLONI 1985,

G.G. Belloni, *Monete romane (repubblica e impero) in quanto opera d'artigianato e arte. Osservazioni e impostazione di problemi*, in "Aufstieg und Niedergang der römischen Welt", II, 12, 3 (1985), pp. 89-115.

BIEBER 1964

M. Bieber, *Alexander the Great in Greek and Roman art*, Chicago 1964.

BOARDMAN 1970

J. Boardman, *Greek Gems and Finger Rings*, Londra 1970.

BOARDMAN 1994

J. Boardman, *Omphale*, in LIMC VII, pp. 45-53.

BOARDMAN - PALAGIA 1990

J. Boardman - O. Palagia, *Herakles*, in LIMC V, pp. 728-796.

BORRIELLO 2004

M.R. Borriello, *Intaglio*, in M. Beretta - G. Di Pasquale (a cura di), *Vitrum. Il vetro fra arte e scienza nel mondo romano*, catalogo della mostra (Firenze 2004), Firenze 2004, p. 310., n. 4.15.

CALCANI 1995a

G. Calcani, *Caccia di Alessandro a cavallo*, in *Lisippo* 1995, p. 65.

CALCANI 1995b

G. Calcani, *Cacce al leone di Alessandro a cavallo*, in *Lisippo* 1995, p. 176.

CALCANI 1995c

G. Calcani, *Arte di guerra*, in *Alessandro Magno* 1995, pp. 145-151.

CATALLI 2001

F. Catalli, *La monetazione romana repubblicana*, Roma 2001.

CAVALLARO 1997

A.M. Cavallaro, *Schede*, in *Ori delle Alpi* 1997, pp. 361-366.

CIERNY -WEISGERBER 1997

J. Cierny - G. Weisgerber, *Pietre preziose ornamentali utilizzate con maggiore frequenza nella preistoria, in epoca classica e nell'Alto Medioevo*, in *Ori delle Alpi* 1997, pp.101-109.

KLOSE 1992

D.O.A. Klose, *Von Alexander zu Kleopatra. Herrscherporträts der Griechen und Barbaren*, catalogo della mostra (München 1992), München 1992.

KOTTARIDOU 1995

A. Kottaridou, *"Alàbastron" con testine di Eracle-Alessandro*, in *Alessandro Magno* 1995, p. 202.

FRUMUSA 2008

G. Frumusa, *Le gemme e gli anelli della Collezione del Museo del Gran San Bernardo*, in *Alpis Poenina. Un voie à travers l'Europe*, seminario di chiusura del Projet Interreg IIIA Italie-Suisse 2000-2006, (Bard 2008), Aosta 2008, pp. 329-353.

FRUMUSA 2009

G. Frumusa, *Un Alessandro Magno con leonté da Martigny*, in G. Sena Chiesa - E. Galletti (a cura di), *Il fulgore delle gemme, Aquileia e la glittica ellenistica e romana*, atti del convegno (Aquileia 2008), Trieste 2009, pp. 331-334.

GAGETTI 2000

E. Galletti, *Gli oggetti di'ornamento come indizio di acculturazione: anelli di produzione italica e romana tra II secolo a.C. ed età claudia rinvenuti in territorio leponzio*, in R.C. De Marinis - S. Biaggio Simona (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, raccolta di saggi in occasione della mostra (Locarno 2000), 2, Bellinzona 2000, pp. 325-345.

GAGETTI 2001

E. Galletti, *Due anelli da vecchi scavi e l'iconografia glittica dell'"anello dell'adozione"*, in G. Sena Chiesa (a cura di), *Il modello romano in Cisalpina. Problemi di tecnologia artigianato ed arte*, Firenze 2001 (*Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana*, 1), pp. 129-150.

GIOVE 1995

T. Giove, *Cammeo con testa di Alessandro*, in *Alessandro Magno* 1995, p. 318.

GIULIANO 1989

A. Giuliano, *I cammei della collezione Medicea del Museo Archeologico di Firenze*, Milano 1989.

HILLERT 2001-2002

A. Hillert, *Wie trägt man realistisch ein Löwenfell? Eine alternative Typologie griechischer Herakles-Darstellungen und eine uneditierte hellenistische Statuette*, in "Hephaistos" 19-20 (2001-2002), pp. 67-81.

KRUG 1995

A. Krug, *Römische Gemmen im Rheinischen Landesmuseum Trier (Schriftenreihe des Rheinischen Landesmuseums Trier 10)*, Trier 1995.

JESSOP PRICE 1993

M. Jessop Price, *Alexander's Policy on Coinage*, in *Alexander the Great* 1993, pp. 171-175.

LIMC

Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, 1-8, München-Zürich-Düsseldorf, 1982-1997.

Lisippo 1995

P. Moreno (a cura di), *Lisippo. L'arte e la fortuna*, catalogo della mostra (Roma 1995), Milano 1995.

MANDRIOLI BIZZARRI 1987

A.R. Mandrioli Bizzarri, *La collezione di gemme del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1987.

MAASKANT-KLEIBRINK 1978

M. Maaskant-Kleibrink, *Catalogue of the Engraved Gems in the Royal Coin Cabinet The Hague. The Greek, Etruscan and Roman collections*, 1-2, The Hague-Wiesbaden 1978.

MORENO 1993

P. Moreno, *L'immagine di Alessandro Magno nell'opera di Lisippo e di altri artisti*, in *Alexander the Great* 1993, pp. 101-136.

MORENO 1994

P. Moreno, *Scultura ellenistica*, I-II, Roma 1994.

MORENO 1995a

P. Moreno, *Caccia al leone di Alessandro ed Efestione*, in *Lisippo* 1995, p. 63.

MORENO 1995b

P. Moreno, *Alessandro che doma Bucefalo*, in *Lisippo* 1995, p. 64.

MORENO 1995c

P. Moreno, *Caccia al leone di Alessandro e Cratero*, in *Lisippo* 1995, pp. 172-175.

MORENO 1995d

P. Moreno, *Alessandro e gli artisti del suo tempo*, in *Alessandro Magno* 1995, pp. 117-133.

MORENO 1995e

P. Moreno, *L'immagine di Alessandro nella "maniera" classica (323-301 a.C.)*, in *Alessandro Magno* 1995, pp. 135-143.

MORENO 1995f

P. Moreno, *Caccia al leone di Alessandro ed Efestione*, in *Alessandro Magno* 1995, pp. 221-222.

MORENO 1995g

P. Moreno, *Testa di Alessandro Invitto*, in *Alessandro Magno* 1995, p. 310.

MORENO 2000

P. Moreno, *Apelle. La battaglia di Alessandro*, Ginevra-Milano 2000.

MORENO 2001

P. Moreno, *La bellezza classica. Guida al piacere dell'antico*, Torino 2001.

MORENO 2004

P. Moreno, *Alessandro Magno. Immagini come storia*, Roma 2004.

Ori delle Alpi 1997

L. Endrizzi - F. Marzatico (a cura di), *Ori delle Alpi*, catalogo della mostra (Trento 1997) in "Quaderni della Sezione archeologica, Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali" 6 (1997).

PANNUTI 1983

U. Pannuti, *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Catalogo della collezione glittica*, 1, Roma 1983.

PANNUTI 1994

U. Pannuti, *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La collezione glittica*, 2, Roma 1994.

PLANTZOS 1999

D. Plantzos, *Hellenistic Engraved Gems*, Oxford 1995.

RICHTER 1971

G. Richter, *Engraved Gems of the Romans: a Supplement to the History of Roman Art*, Londra 1971.

SENA CHIESA 1966

G. Sena Chiesa, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, Aquileia 1966.

SENA CHIESA 1989

G. Sena Chiesa, *Opus et materia: pietre, serie iconografiche e variazioni di gusto nella glittica di età romana*, in T. Hackens - G. Moucharte (a cura di), *Technology and Analysis of ancient Gemstones*, atti del convegno (Ravello 1987), "Pact" 23 (1989), pp. 281-299.

SENA CHIESA 2001

G. Sena Chiesa, *Glittica padana. Gemme incise e impressioni di gemme da Calvatone-Bedriacum*, in G. Sena Chiesa (a cura di), *Il modello romano in Cisalpina. Problemi di tecnologia artigianato ed arte*, Firenze 2001 (*Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana*, 1), pp. 15-42.

SENA CHIESA 2002

G. Sena Chiesa, *Ottaviano Capoparte. Simboli politici in Roma nella produzione glittica della fine della repubblica e del principato augusteo*, in P.G. Michelotto (a cura di), Λόγος ἀνήρ. *Studi di antichità in memoria di Attilio Levi*, Milano 2002 (Quaderni di Acme, 55), pp. 395-424.

SENA CHIESA - FACCHINI 1985

G. Sena Chiesa - G.M. Facchini, *Gemme romane di età imperiale. Produzione, commerci, committenze*, in "Aufstieg und Niedergang der römischen Welt", II, 12, 3 (1985), pp. 3-31.

SMITH 1995a

F. Smith, *Schede*, in *Lisippo* 1995, p. 177.

SMITH 1995b

F. Smith, *Tetradrammo di Alessandro il Grande*, in *Alessandro Magno* 1995, p. 211.

SMITH 1988

R.R.R. Smith, *Hellenistic Royal Portraits*, Oxford 1988.

TARPIN 1987

M. Tarpin, *Césaire et la "Bataille d'Octodure (57 av. J.C.)"*, in "Annales valaisannes" (1987), pp. 241-249.

TARPIN 1998

M. Tarpin, *Le Romains et les Alpes*, in *Vallis Poenina* 1998, pp. 17-21.

Vallis Poenina 1998

Vallis Poenina, le Valais à l'époque romaine, catalogo della mostra (Sion 1998), Sion 1998.

VOLLENWEIDER 1984

M.L. Vollenweider, *Deliciae Leonis. Antike geschnittene Steine und Ringe aus einer Privatsammlung*, Mainz am Rhein 1984.

VOLLENWEIDER 1995

M.L. Vollenweider, *Camées et intailles. Tome I, Les Portraits grecs du Cabinet des Médailles*, 1-2, Parigi 1995.

WIBLÉ 1977

F. Wibl , *Recherches archéologiques aux Morasses en 1975 et 1976, Activité archéologique à Martigny en 1975 et 1976*, in "Annales valaisannes" (1977), pp. 199-214.

WIBLÉ 1978

F. Wibl , *Fouilles et promenade archéologiques aux Morasses*, in "Annales valaisannes" (1978), pp. 170-174.

WIBLÉ 1982

F. Wibl , *Insula 2, caldarium des thermes publics et cave*, in *Activité archéologique à Martigny en 1981*, in "Annales valaisannes" (1982), pp. 174-176.

WIBLÉ 1983

F. Wibl , *Insula 2, salle de chauffe des thermes publics et cave*, in *Activité archéologique à Martigny en 1982*, in "Annales valaisannes" (1983), pp. 150-154.

WIBLÉ 1991

F. Wibl , *L'amphithéâtre romain de Martigny*, 1991 Martigny.

WIBLÉ 1992

F. Wibl , *Martigny*, in *Chronique des découvertes archéologiques dans le canton du Valais en 1991*, in "Vallesia" 47 (1992), pp. 327-332.

WIBLÉ 1995

F. Wibl , *Le mithreum de Forum Claudii Vallensium / Martigny (Valais)*, in "Arch ologie der Schweiz. Arch ologie suisse. Archeologia svizzera" 18 (1995), pp. 2-15.

WIBL  1998

F. Wibl , *Martigny / Forum Claudii Vallensium*, in *Vallis Poenina* 1998, pp. 165-174.

ZWIERLEIN-DIEHL 1973-1991

E. Zwierlein-Diehl, *Antike Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien*, Wien, I, 1973; II, 1979; III, 1991.

Illustrazioni

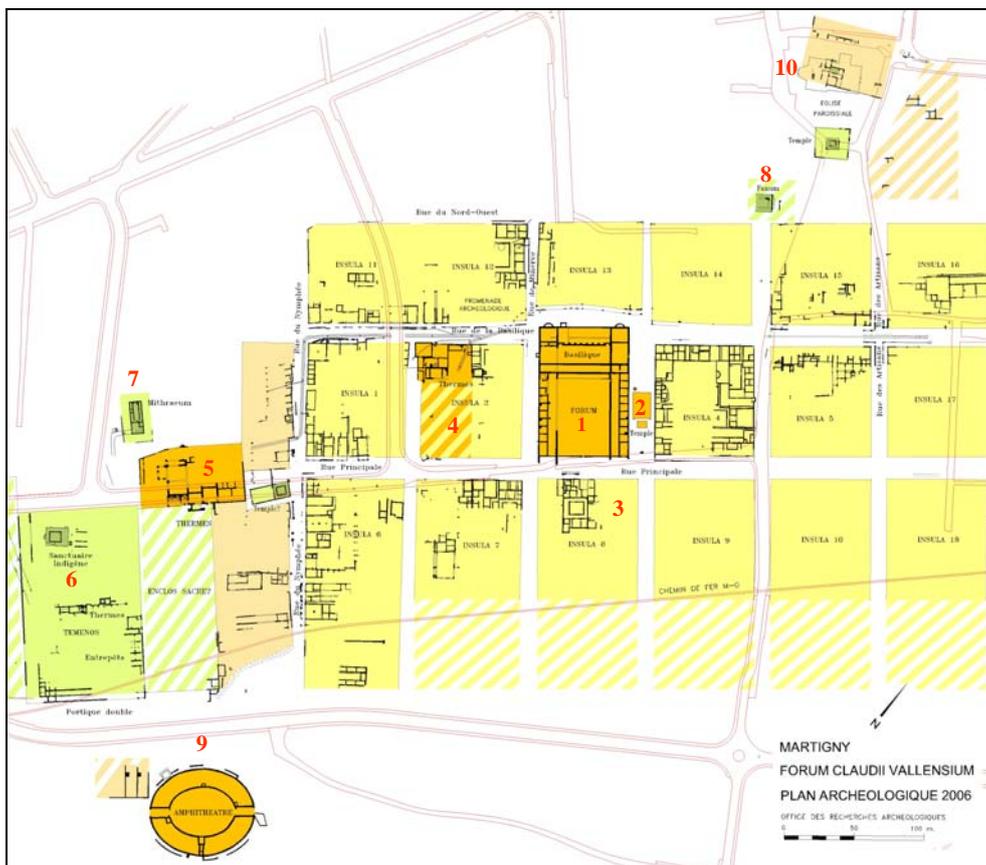


Fig. 1. Carta archeologica di Martigny. 4 = Terme del Foro (Service Archéologique Cantonal du Valais).

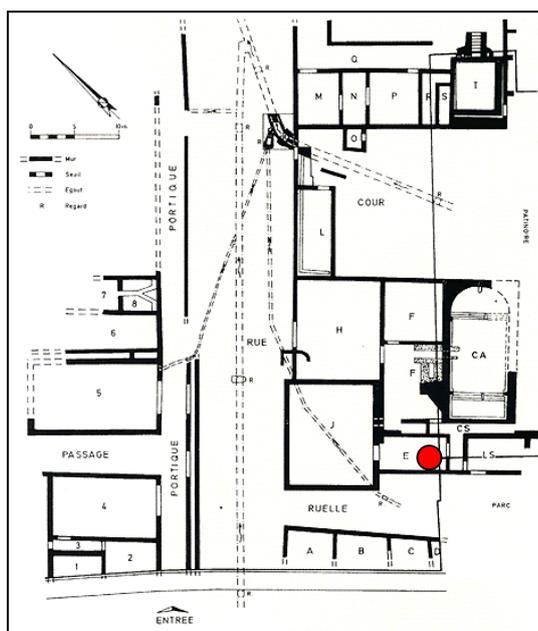


Fig. 2. Terme del Foro ed ambiente E (in rosso) dove è stata rinvenuta la gemma (Service Archéologique Cantonal du Valais).



Fig. 3. Terme del Foro, ambiente E. Intaglio (a) in giada nefrite con testa di Alessandro-Eracle e impronta (b) (Service Archéologique Cantonal du Valais).



Fig. 4. Pasta vitrea, III secolo a.C., Monaco (KLOSE 1992, n. 25, p. 22).



Fig. 5. Calcedonio, inizi I secolo a.C., collezione privata (VOLLENWEIDER 1984, n. 269, p. 158, Fig. 269).



Fig. 6. Cammeo in agata calcedonio, età ellenistica, Napoli (GIOVE 1995, n. 113, p. 318).



Fig. 7. Corniola, primo terzo del I secolo a.C., Parigi (VOLLENWEIDER 1995, n. 35, pp. 53-54).



Fig. 8. Lapislazzuli, inizi del I secolo a.C., Parigi (VOLLENWEIDER 1995, n. 34, pp. 52-53).



Fig. 9. Corniola, prima metà del I secolo a.C., Berlino (AGDS II Berlin 1969, n. 393, p. 152, tav. 70).



Fig. 10. Pasta vitrea da Pompei, fine I secolo a.C. - I secolo d.C., Napoli (BORRIELLO 2004, n. 4.15, p. 310).



Fig. 11. Corniola, fine II-inizi del I secolo a.C., collezione privata (VOLLENWEIDER 1984, n. 268, pp. 157-158, Fig. 268).



Fig. 12. Cammeo in sardonice, 30-20 a.C., Napoli (MORENO 2004, p. 138, Fig. 212).

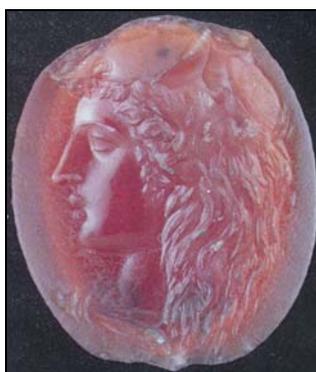


Fig. 13. Corniola, metà del I secolo a.C., Bologna (MANDRIOLI BIZZARRI 1987, n. 65, p. 64).



Fig. 14. Diaspro rosso, I secolo a.C.-I secolo d.C., Treviri (KRUG 1995, n. 12 p. 54, tav. 40 A; 46,12).



Fig. 15.
Sarcofago di Abdalonimo da Sidone, 315-312 a.C., Istanbul (Moreno 2004, p. 296, Fig. 434).



Fig. 16. Testa di Alessandro da Atene, 300 a.C., Atene (MORENO 2004, pp. 296-297, Figg. 435-437).



Fig. 17. Impronta di anello in oro, da Sovana, IV secolo a.C., New York (BOARDMAN 1970, n. 761, p. 300).



Fig. 18. *Applique* di anfora in argento con testa di Alessandro, dalla tomba di Filippo II a Ege, Vergina (MORENO 2004, p. 80, Figg. 108, 159).



Fig. 19. Busto in avorio da Tachti Sangin, tempio di Oxo, Dusanbe (MORENO 2004, p. 334, Fig. 475).



Fig. 20.
Tetradrammo
di Anifipoli,
336 a.C.,
Monaco
(KLOSE 1992,
n. 17, p. 20).



Fig. 21.
Tetradrammo da
Myriandrus, 325
a.C., Londra
(SMITH 1995b, p.
211).



Fig. 22.
Tetradrammo di
Babilonia, 325-
323 a.C., Monaco
(KLOSE 1992, n.
18, p. 20).



Fig. 23.
Tetradrammo
da Menfi,
Londra
(MORENO
2004, Fig. 209,
p. 139).



Fig. 24.
Bronzo del
268-229 a.C.
(CATALLI
2001, n. 44, p.
62, Fig. 44/4).



Fig. 25.
Denario del
62-54 a.C.
(CATALLI
2001, n. 607, p.
236, Fig. 607).



Fig. 26. Medaglione aureo da
Tarso, inizi del III secolo d.C.,
Parigi (MORENO 2004, p. 138,
Fig. 219).